

8255

1819 *Rymer*
do

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3548
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

Del Sig. G. Vinanza Andelli

SIGISMONDO
MELO - DRAMMA SERIO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DELL' ILLUSTRISSIMA COMUNITÀ

DI REGGIO

LA FIERA DELL' ANNO MDCCCXIX.



REGGIO
PER G. DAVOLIO, E FIGLIO

TIPOGRAFI DEL GOVERNO

CONSERVATORIO
DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3548
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

A SUA ALTEZZA REALE

IL SERENISSIMO

FRANCESCO IV. D' ESTE

ARCIDUCA D' AUSTRIA

PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA

DUCA DI MODENA REGGIO MIRANDOLA

EC. EC. EC.

ALTEZZA REALE

Onorato novellamente dall' Illustrissima Comunità di Reggio dell' Impresa del Teatro non ho risparmiato nè spese, nè cure, onde gli Spettacoli della prossima Fiera possano sostenere la rinomanza di queste scene, sulle quali da lunghissimo tempo le Arti gareggiano di eleganza, e di magnificenza. Mi confido a fronte della ristrettezza

Del tempo concedutomi alla scelta,
Di poter nondimeno render pago il
gusto di un Pubblico tanto educato
al bello Teatrale. I miei voti sa-
ranno interamente compiuti, quando
l' A. V. R. si degni di accordarmi
quella benefica protezione, della
quale per somma benignità d' animo
mi fe sempre provare i generosi ef-
fetti. Quella imploro pertanto ri-
spettosamente nell' intitolare all' A.
V. R. il Sigismondo, e nell' atto
che con umilissimo ossequio mi glo-
rio di essere

Dell' A. V. R.

Reggio 27 Aprile 1819.

Devotissimo Obbligatissimo Ubbidientissimo Seroitore
OSEA FRANCIA Impresario.

IL SIGISMONDO

ATTORI

Prima Donna

Signora Adelina Cattallani

Primo Soprano

Signora Carolina Bassi

Primo Tenore

Signor Pietro Bolognesi

Basso

Signor Ercole Castelli

Seconda Donna

Signora Teresa Invernizzi

Secondo Tenore

Sig. Giuseppe Lombardi

CORISTI

Signori

Primi Tenori

Giuseppe Rabitti
Francesco Donelli
Giuseppe Rosti
Giuseppe Ferri

Secondi Tenori

Bernardino Bazzani
Michele Burani
Francesco Poli
Luigi Vergnanini

Bassi

Giuseppe Baroni
Luigi Donelli
Germano Calcinelli
Possidonio Bertolini

Direttore de' Cori

Signor Prospero Friggieri

PROFESSORI D' ORCHESTRA

Primo Violino , e Direttore d' Orchestra

Sig. Prospero Silva Direttore dell'Orchestra della R. C. di Mod.

Maestro al Cembalo

Signor N. N.

Primo Violino de' Secondi

Signor Giuseppe Rossi

Primo Contrabasso al Cembalo

Signor Antonio Romolotti

Primo Violino de' Balli

Signor Giovanni Bignami Accad. Filarmonico di Bologna

Violoncello al Cembalo

Signor Bartolommeo Piazza

Primo Oboè

Sig. Gaetano Beccali al Servizio di S. M. la Duches. di Parma

Primo Fagotto

Signor Gaetano Manganelli

Primo Clarinetto , e Corno Inglese

Signor Angelo Graffigna

Primo Flauto , e Ottavino

Sig. Giacomo Coppi Accademico Filarmonico di Bologna

Altro Primo Clarinetto

Signor Ercole Montavoci

Prima Tromba

Signor Baccarini di Faenza

Primo Corno da Caccia

Signor Giambattista Franceschetti

Prima Tromba

Sig. Vincenzo Beseghi al Servizio di S. M. la Duch. di Parma

ARGOMENTO

Aldimira figlia di Ulderico Re di Boemia si congiunse in sacri legami con Sigismondo Re di Polonia. Questi aveva un cortigiano per nome Ladislao, il quale s' innamorò perdutoamente della Principessa, che mai non volle corrispondere a un amor così infame, essendo ella d' ottimi costumi, e tenera amante dello sposo. Tentò Ladislao di vendicarsi e vi riuscì facendola comparir rea presso a Sigismondo che nell' impeto dell' ira la condannò alla morte. Già l'innocente vittima della più nera calunnia era guidata al suo fatale destino, quando Zenovito, (uomo che vivea lungi dalla corte dopo aver in essa passati molti anni di sua gioventù,) avendo incontrati gli assassini, gli pose in fuga, e trasse la misera Principessa ad abitar seco lui, finchè un opportuno istante gli si presentò di farla conoscere innocente, e restituirla all' infelice suo sposo.

In qual guisa ciò venga compito si vedrà nel corso del Drama.

PERSONAGGI

Sigismondo Re di Polonia

Signora Carolina Bassi

Aldimira sua moglie

Signora Adelina Cattallani

Ladislao primo Ministro di Sigismondo

Sig. Pietro Bolognesi

Ulderico Re di Boemia padre di Aldimira

Sig. Ercole Castelli

Anagilda Sorella di Ladislao

Signora Teresa Invernizzi

Radoski confidente di Ladislao

Sig. Giuseppe Lombardi

Zenovito nobile Polacco

Sig. Ercole Castelli suddetto

Coro di seguaci di Ladislao.

Soldati Polacchi.

Soldati Ungaresi.

La Scena è parte in Gesna antica Capitale della Polonia, e parte in alcune selve e luoghi montuosi non molto discosti dalla medesima.

La Musica è del celebre Signor Maestro Gioachino Rossini.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Galleria Regia che conduce ad interni gabinetti.

Coro

Oh! Prence misero - sul fior degli anni
Perchè ti straziano - sì acerbi affanni?
Qual fato barbaro! Ragion s' invola,
E fiero spasimo - ti stringe il cor.

Anagilda e Radoski ascoltano agli ingressi interni, ma se ne allontanano sul fatto con atti di grave rammarico.

Anag. e Rad.

Lugubri gemiti - sol qui risuonano:

Chi può resistere - a tanto orror!

(*accennando gl' interni dai quali esce Ladislao taciturno ed agitato, a cui tutti vanno incontro affannosamente.*)

Coro

Qual cupo fremito - da quelle porte!

Ah! di noi cangisi, - del re la sorte.

Non parli? t' agiti?... - mi fai terror.

Lad. Oh destino crudel!... Del re nel petto

Perchè un nero sospetto

In mille idee funeste

Trova alimento ognor? Ma donde mai?

(*inquietiss.*)

Ma come!.... esser potria, che il fallo mio!

(*si riprende subito*)

In qual mar di dubbiezze, oh ciel! son io.

L' immago tiranna

Di lei ch' ho tradita

Mi turba, m' affanna,

Presente mi sta.

Ma grande, ma forte
 Quest' anima ardita
 Sfidar della sorte
 Lo sdegno saprà.

Coro, Anag. Rad.

Deh! ti spiega, e il dubbio atroce
 Togli omai dal nostro seno.

Lad. Della pace il bel sereno
 Già spari dal nostro re.
 (Del suo barbaro tormento
 Tutto il peso io sento in me).

Tutti Oh terribile vicenda,
 Oh crudel funesto evento!

Lad. (Ah! quel turbine pavento)
 (Ch' ora fremente intorno a me.)

SCENA II.

Ladislao, Anagilda e Radoski.

Anag. Nè fia, German, che rieda
 Del re la calma al cor?

Rad. Del suo destino
 Tremanti ognor saremo?

Lad. Che dir poss'io?
 Da sdegnato fantasma
 Inseguito si crede
 Sigismondo talor. Con lui ragiona,
 Si discolpa, s' adira,
 L' abbandona ragion, langue, delira.

SCENA III.

Sigismondo con tutto il disordine della sua tetra fissazione, e senza conoscenza. Egli parla come a taluno da cui fosse inseguito, e minacciato a un tempo. Li sopradetti lo tengono di vista rispettosamente, spiegando fra loro la più viva amarezza.

Sig. Non seguirmi.... omai t' invola....
 (*smaniando per la scena*)

Che pretendi or qui tiranna?
 Nò, non io la tua condanna,
 La segnò dovere, onor.

Sempre fra doglia amara
 Solo per te son io.
 Mi fosti un tempo cara,
 E ognor l' aspro tormento
 Rammento del mio cor.

Dolce mi fu la gloria,
 Ch' io già raccolsi in campo;
 Ma più della vittoria
 Saria ben dolce adesso
 L' amplesso dell' Amor.

Coro Abbandona ogn' altra cura,
 Pensa alfin che sei guerriero,
 Tu puoi far tremar l' impero,
 Tutto a te ceder dovrà.

Sig. Chi già lo strazio
 D' amor provò
 Ei sol comprendere
 Sol dire ei può
 Se v' abbia un misero
 Di me maggior,
 O duol che superi
 Il mio dolor.

Destino ingiusto, ed empio,
 Cagion delle mie pene
 Quando le mie catene
 Quando spezzar vorrà!

- Coro* Ti calma, e crudo scempio
Fa de' nemici tuoi:
Per te ciascun di noi
Feroce pugnerà.
- Lad.* Signor, mentre t'adora
Ogni vassallo, a che l'alma t'opprime
Lo spavento, il terror?....
- Sig.* Dirlo dovrei?....
- Lad.* Un tuo fedel....
- Sig.* Sì, Ladislao, lo sei.
- Lad.* Dunque....
- Sig.* Partite: ad altro (*ed Anag. e Rad.*)
Men affannoso istante
Vi rivedrò. (*si concentra in se stesso*)
- Anag.* Pace ti chiama al seno
Chi felice, o signor, ti brama appieno. (*via con Rad.*)

SCENA IV.

Sigismondo Ladislao.

- Lad.* Oh dubbj miei!
- Sig.* (*scuotendosi*) Alto tremendo arcano
A tua fe non s'asconda.
- Lad.* E quale?
- Sig.* Oh Dio!....
- Lad.* Ma che?....
- Sig.* Ascolta... furente
Mi persegue Aldimira.
- Lad.* Essa, che a morte (*con gran forza*)
Perchè infida consorte
Da te si condannò?
- Sig.* Ma ricusai (*con dolore*)
Di vederla, d'udirli.
- Lad.* Ma gli stessi occhj tuoi
Testimoni non fur...
- Sig.* Nè tratto a inganno (*vivamente*)
M'avria taluno, od il mio sguardo istesso?....
- Lad.* Qual dubbio inopportun t'agita adesso?...

- Sig.* Odi. Ulderico re padre all'estinta
Mia consorte Aldimira
Sciolto da ceppi in cui visse tre lustri
Arma in segreto. Tu vola, ed esplora
Le mosse ostili. Io là t'attendo dove
Folto bosco ha confin colle frontiere;
Ivi a cacciar le fere
Si sparga che n'andai, onde più cauta
Dispor difesa...
- Lad.* Ma Ulderico ancora...
- Sig.* Temo a ragione, intendi?...
- Lad.* Ubbidirò.
- Sig.* Se a terminar mie pene
Solo fia d'uopo morte,
Si mora, e allor sarà lieta mia sorte. (*via*)
- Lad.* Ella peri.... qual dubbio mai?.... Nemico
Sia qual si voglia il fato, io non lo temo,
Forte sarò fino al momento estremo. (*via*)

SCENA V.

Bosco con abitazione da un lato sotto cui rozzo sedile.
Aldimira dal bosco, poi Zenovito dall'abitazione.

- Ald.* Consorte... oh me infelice!
Invano invan ti chiama
La tua Sposa Aldimira!
Per fede a me giurasti.
Vana lusinga! Ah! questi luoghi un giorno
Così ridenti e belli
Ora senza di te non son più quelli.
Di garruli augelletti
Più non odo i concetti:
All'erbette nascenti
Par che manchi il vigor, e tu crudele
Di chi fedel t'adora
Non ascolti il dolor, tu m'odj ancora?
Care aurette, che spiegate
Lievemente i vanni d'oro,

Deh! volate al mio tesoro,
Poi mi dite ove s'aggira,
Se sospira ancor per me.

Si placherà?

Lo rivedrò?

M'abbraccierà?

L'abbraccierò?

M'accende l'anima

Pudico amore;

Ah! che il mio core

Sol vive in te.

Zen. Signora...

Ald. Ah taci!...

Zen. E che? forse dovrei

Obbliar, che tu sei

Sposa al mio re?

Ald. Ah sì, quella son io

Che al tuo valor la vita

Deve, e alla tua pietà.

Zen. Ah! signora, ah! reina,

Che Egelinda mia figlia

Qui crede ognun quando tre lustri omai

Son corsi già, dacchè fuggì la corte,

Ove un tempo ebbi onor.... dissi abbastanza.

Ald. Ne sperare io potrò?... (odesi in distanza
suono di corni da caccia)

Zen. Di caccia il suono

Raro in questi recessi....

Ald. Odo rumor di genti... (osservando)

Zen. Celatevi, signora. (con gran premura)

Ald. O miei tormenti! (entra, ma si fa
vedere in osservazione)

SCENA VI.

Coro di Cacciatori, e Zenovito.

Coro

Al bosco, alla caccia...

La fera sdegnosa

Ci attende al cimento;

Chi ha core, e ardimento

(per andare Zen. ec. li trattiene.)

Ne venga a pugar.

Zen. A voi chi comanda

La caccia in tal giorno?

Coro Il re che già presso

E' a questo soggiorno.

Zen. Il re...

Coro Lo vedrete;

Correte, godete:

(si replica il suono come sopra)

Il suono ci chiama,

Si vada a pugar. (entrano nel bosco)

SCENA VII.

Zenovito, Aldimira.

Ald. Lo sposo... (uscendo affannosa)

Zen. Il re...

Ald. Sen viene...

Zen. Or nuovo ascolto

Vicino calpestio!

Convien celarsi.

Ald. Ah fuor di me son io! (entrano nell'abit.)

SCENA VIII.

Sigismondo, Anagilda e seguito.

Zenovito non veduto sta in osservazione dalle porte

Sig. Il luogo è questo e qui posiam.

(siede sulla panca)

Anag. Nè al bosco

Vuoi le fiere cacciar?

Sig. Pria Ladislao

Deggio veder. Precedimi, Anagilda,

Poi ne verrò.

Anag. Que' tuoi pensier funesti

Tremar mi fan.

Sig. Grato son io al tuo cuore,

Ma restar mi convien.

Anag. Non più, signore.

(entra nel bosco con
parte del seguito)

SCENA IX.

Sigismondo seduto. Aldimira, e Zenovito non veduti dall'abitazione.

(resta un momento senza parlare indi si leva fantasticando fra se)

Sig. Ti veggo, sì.... ti veggo; ovunque irata
Mi persegui.... m'opprimi....
Ald. Egli.... il consorte.... *(piano a Zen.)*
Zen. (Gran cose io spero)
Sig. (scuotendosi) Bando,
Bando a un insano ardor. Fu rea colei,
Sì, ma per sempre.... ah sempre io la perdei!

SCENA X.

Ladislao e detti.

Lad. Mio re. *(uscendo)*
Zen. (Il nemico!)
Ald. (Il traditor!)
Sig. Che rechi?
Lad. Funestissimi eventi:
D'armi, d'armati all'improvviso innonda
Con inganno Ulderico
Le tue contrade. I pochi nostri abbatte
Sorpresi, ed atterriti; e se possente
Forza nol preme, o scaccia,
Fra poco ancor la reggia tua minaccia.
Sig. Ma degli sdegni suoi
Spiegò ragion?
Lad. Vuol vendicar la figlia.
Sig. O presagi! o cuor mio! ma in che mi perdo!
Del regno alla salvezza
Provveder mi convien. Là da quel bosco
La difesa s'imprennda. A tant'oggetto
Tu dispon quant'è d'uopo. Io lumi intanto
Voglio ritrar da chi colà soggiorna.
(accennando l'abitazione)
Zen. (Oh cimento!)
Ald. (Oh periglio!)
Sig. Và, e sappiam chi v'alberga.
Lad. Util consiglio! *(entra nell'abitazione)*

SCENA XI.

Sigismondo, poi Ladislao, indi Aldimira.

Sig. Venga Ulderico. Sì, comune a noi
Sarà il duolo, e il rossor, quando di lei....
Sì, ma per sempre.... ah sempre io la perdei!
(esce Lad. turbatissimo dall'abitazione)
Che avvenne?
Lad. In quell'albergo
Vid'io.... *(ammutolisce)*
Sig. Perchè t'arresti? ...
Lad. Chi lo può figurar.
Sig. Di, che vedesti? ...
Lad. Vidi.... ah nò, che allor sognai.
Vidi.... ah nò ch'io m'ingannai:
Ma quel tremito, che allora
Mi sorprese, e pur mi scuote,
In un mar di dubbj ancora
Fa quest'anima ondeggiar.
(Sig. lo sollecita a spiegarsi)
Porta il piede in quelle soglie,
E, signor, vedrai portento:
Sig. s'incammina. Dopo un momento di silenzio generale esce Ald. che s'inchina a Sig. il quale resta immobile considerandola.
Ecco a te chi là soggiorna ...
Tu stupisci ... *(io n'ho spavento)*
Io ti lascio, e vò all'istante
Armi, e armati ad apprestar.
Ah! che quello è un spettro, un'ombra
Dall'averno uscita fuore:
Di stupore di terrore
Mi fa quasi delirar. *(entra nel Bosco)*

SCENA XII.

*Aldimira, e Sigismondo.**Zenovito si fa vedere in osservazione.*

- Ald.* Giusto Cielo! m'ajta.
Sig. (Crederò agli occhi miei? ...
 Essa ... o follia ...) Chi sei?
Ald. Sono Egelinda
 A Zenovito figlia.
Sig. A lui, che lunge
 Dalla Corte fuggì, sono tre lustri,
 Perchè tradito ...
Ald. Sì, reo tradimento
 Ci trasse a questi alberghi. (*con energia*)
Sig. (Ella parla) Ma tu Egelinda, figlia
 A Zenovito? ...
Ald. Il dissi.
Sig. E il sei? ... (*con forza*)
Ald. Lo sono. (*come sorpreso fissandolo*)
Sig. (O voce, o sguardi, o mio destin tiranno!)
Ald. (Ei delira, egli smania, io non m'inganno)
 (*osservandolo*)
Sig. Zenovito ne venga ... (*dopo un momento di silenzio*)
Ald. Fia pronto. (*s'incammina*)
Sig. Odi. (*richiamandola*)
Ald. Che chiedi? (*torna a fig.*)
Sig. (Se un tradimento reo ... (*da se delirando*)
 (Che vuoi?)
Sig. (L'avesse mai tolta allo sposo ...
Ald. A cenni tuoi ...
Sig. (Saria
 Fellon poco il tuo sangue ...)
Ald. Signor. (*vivamente*)
Sig. Chi? ... (*richiamandosi*) Cielo!
Ald. E qual ragion ... perdona
 Or ti rende sì oppresso?
Sig. (Ah! son tradito dal mio core istesso)
 Un segreto è il mio tormento,
 Ma nol posso oh Dio! spiegar.

- Ald.* Deh perdona l'ardimento;
 Più non oso a te parlar.
a due

Tanti affetti ho intorno al core
 Che spiegarli non saprei;
 Ah! cagion è il crudo amore
 Del mio barbaro penar.

Ald. (*entra nella abitazione, e Zen. segue Sig. nel Bosco*)

SCENA XIII.

Ladislaò, poi Zenovito.

- Lad.* Il re dov'è?
Zen. Eccolo. Oh mia ventura!
Lad. Io non saprei ...
Zen. Signor.
Lad. Tu Zenovito ...
 Dimmi hai figlia?
Zen. Egelinda, che salvezza
 Forse sarà del regno.
Lad. Ella ... che dici? ...
 Dessa il regno salvar? ... parla, ti spiega.
Zen. T'attende il re. Vanne, da lui saprai ...
Lad. Vedesti il re? ...
Zen. Lo vidi, e a lui parlai:
 Anzi da me nacque il pensiero.
Lad. E quale?
Zen. Vanta Egelinda mia gran somiglianza,
 A quanto il re mi espose,
 Coll'estinta Aldimira.
Lad. Ah! tal, che sembra
 Aldimira medesima.
Zen. Ebbene ascolta:
 Ecco il consiglio mio, spargasi ovunque
 Che vive la regina
 In solitario loco, ed Egelinda
 Vesta reali spoglie ... prima in corte
 Qual regina si mostri, indi a Ulderico
 Si presenti qual figlia; Ei, come ognuno,
 Vede Aldimira in lei, placa lo sdegno,
 Ridona al re la pace, e salvo il regno,

- Lad. Zenovito.
 Zen. Signor.
 Lad. Chiamami amico
 Che lo merta il tuo cor. Qui Sigismondo
 Or io precedo, onde dispor, che in corte,
 Quando imbruni la notte
 La figlia tua ci segua.
 Zen. *(dopo un momento di pausa)* Ah che poss' io
 Dirti oh signor?
 Lad. E che?
 Zen. Teme Egelinda,
 E ricusa partir.
 Lad. Tant'osa? ...
 Zen. A lei
 Degnati favellar.
 Lad. Venga: ma opponti
 A suoi folli contrasti.
 Zen. Io primo fui, che il consigliai...ti basti. *(entra)*

SCENA XIV.

Ladislao, indi Aldimira.

- Lad. **E**lla ricusa?...ah! dessa
 Dunque non è, che offerse al guardo mio
 Un delirio, un timor di me non degno?
 Venga costei, serva al dovere, al regno.
Ladislao, e Aldimira
 Lad. Perchè ubbidir disdegni?
 Perchè venir non vuoi?
 Opporti, nò, non puoi,
 Te lo comanda il re.
 Ald. Dimmi, se vengo in corte
 Salva sarà mia vita?
 Sì, che la tua regina
 Misera fu tradita,
 Sì che la trasse a morte
 Un'empio, un traditor.
 Lad. E quale ardir! che sai...
 Ald. Non domandarlo a me.
 Lad. Chiederlo a chi degg'io?

- Ald. A te lo chiedi, a te.
 Lad. A me? che dici, insana?
 Ald. Sol parla il vero in me.
 Lad. E quale ascondi arcano?
 Ald. A te lo chiedi, a te.
 Lad. Quai folli accenti tuoi!
 Che ardisci a me dinante?
 Ald. Quai folli accenti tuoi!
 Non temo a te dinante.
 Lad. Io sdegno il tuo sembiante,
 Non so più tollerar.
 Ald. Io fuggo il tuo sembiante,
 Non so più tollerar.
a due
 Dubbiosa smarrita
 Confusa atterrita
 Vacilla quest' alma,
 Mi fugge dal sen.

SCENA XV.

Anagilda e Radoscki con seguito da altra parte del bosco, poi Ladislao, indi Sigismondo pur essi dal bosco.

- Anag. **C**he creder degg'io mai?
 Preda a nuovi delirj il re mi lascia,
 M'abbandona il german!
 Rad. A me pur anche
 D'uopo saria... *(esce Lad. turbatiss., e non avveden. dei due sudd.)*
 Lad. Che disse?...che ascoltai?...
 Gli sguardi suoi la voce...
 Anag. German, sappi...
 Lad. T'intendo...
 Il re. *(esce Sig., e Coro)*
 Sig. Già cade il giorno:
 Verrà sui passi miei? *(a Lad.)*
 Lad. Ricusa d'obbedir, folle costei.
 Sig. Stupor m'ingombra *(udir la voglio io stesso.)*
(per entrare nell'abitazione)
 Perchè mi trema il cor, se a lei m'appresso...
(entra)

24
Lad. (In quell' albergo il re ... sia qual si voglia
 La donna pur, ma eventî rei preveggiò)
 Mi segua ognun (toglierla ad esso io deggio)
 (entra a fianco dell' abitazione
 seguito dai sopradetti.)

SCENA XVI.

Interno dell' abitazione di Zenovito con ingresso alle
 stanze da un lato.

*Tutti successivamente. Sigismondo introdotto da Zenovito,
 che s' inchina ed entra nelle stanze interne.*

Sig. Quale oh ciel! d' idee funeste
 Folla rea mia mente ingombra!
 Minacciosa errante intorno
 Tu mi stai terribil ombra,
 Ed il cor mi fai tremar.

*Aldimira e Zenovito escono inosservati dalle stanze.
 Ladislao che si mette in osservazione non veduto.*

Ald. (Nel mirarlo io sento un gelo
 Che mi stringe l' alma in petto.)

Lad. Quanto veggo in queste soglie
 Tutto accresce il mio sospetto.

Sig. Sì, crudel ... per te ... deliro ...
 Sì ... martiro ... mi tormenta.

Ald. Ei vaneggia. (mostrando grande affanno)

Lad. E che si tenta? ... (osservando con
 apprensione *Ald.* e *Zen.*)

Sig. Dì, che far dovea il mio core?
 Lo sorprese un ...

Ald. Traditore (appena pronunciata
 la parola si ritira con *Zen.*)

Sig. Traditore ... ah! di giust' ira
 A ragion s' arde ...

Ald. Aldimira. (di dentro)

Sig. ... Aldimira ... dov' è mai?
 Io t' intesi ... dove sei ...

Lad. (O periglio!)

Ald. e Zen. A cenni tuoi (uscendo *Sig.* resta
 immobile per un momento guar-
 dando quà, e là stupido)

Ald. Parla.
Zen. Imponi.
Sig. Ma ... qui ... voi ...

Ald. Ah dal peso io gemo oppresso^a
Sig. Della mia fatalità.

Zen. Ah dal peso io gemo oppresso
 Della sua fatalità. (*Lad.* parte di nasc.)

Sig. Dimmi, Eneigilda, in corte
 Nieggi seguirmi omai ...?

Ald. Verrò, se di salvezza
 Un pegno a me darai.

Sig. Di tua salvezza? ... (stupito)

Coro di dentro. All' armi.

Sig. Che intendo? ...

Coro più vicino. All' armi, all' armi.
 (Esce *Lad.* frettoloso seguito
 da *Anag.* e *Rad.* *Coro*, e guerrieri)

Lad. Già penetrar nel bosco
 Tenta il nemico altero.

Coro Trionfo a noi primiero
 Ci doni ardito cor.

Sig. Alla vittoria andiamo:
 (Tu mi precedi in corte) (piano ad *Ald.*)
 Solo pagnar io bramo
 A prova di valor.

Tutti.

Frema pure il destino a miei danni,
 Più m' accende, e mi rende più forte;
 Si combatta, fia gloria la morte,
 Se vittoria si vanti, ed onor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I

Atrio terreno con veduta del Palazzo Reale.

Coro In segreto a che ci chiama?
Qual arcano asconde il re?
Di sua viva ardente brama
La ragion sappiamo qual è.

SCENA II.

*Coro, Sigismondo, Ladislao, Radoski, e seguito, poi
Anagilda dall'ingresso suddetto.*

Sig. Ah! superato è il bosco? oh sorte avversa!
Vincitor Ulderico (a parte a Lad.)
E' presso alla città.

Lad. Valga l'inganno
Il turbine a calmar. Già voce a lui
Giunse per opra mia, che vive ancora
Aldimira sua figlia.

Sig. (Ora Egelinda
Di regie vesti adorna
Veder farò; come da ognun s'accolga
la comparsa di lei
Ardo veder.) Ebben?... (ad Anag. che esce)

Anag. Qual imponesti
Pronta è signor.

Sig. Udite, o fidi miei;
A tenor degli eventi opra, e consiglio
Cangiar dee il saggio. Barbara vicenda
A ciò move il Re vostro:
Ma pria, ch'egli risolva, udir un voto
Brama da voi, mentre da voi si mira
L'oggetto ch'ora quì v'offro...

SCENA III.

Compareisce Aldimira da Regina. Tuiti ad eccezione di Sigismondo e Ladislao prorompano Aldimira!

Ella scende fra le festose acclamazioni.

Viva Aldimira
Nostra regina:
Da noi s'ammira
Quel tuo gran cor.

Viva Aldimira,
Trionfi onor.

Vinse da forte - l'avversa sorte;
Ha in lei virtude - Nuovo splendore;
Viva Aldimira - Trionfi onor
Deh! a noi la rendi - Giusto Signor.

Lad. Oh vista, che m'agghiaccia!

Ald. (Alma coraggio!)

Sig. Sì, la Regina vostra
Vi rendo, o figli miei (sicuro appieno *(a parte a Lad.)*
Dell'inganno è l'effetto:
Tu come imposi adempi i cenni miei...)

Lad. Ubbidirò, Signor, (Perder degg'io costei) *(parte)*

Ald. (Come attento Radoski
In me fissa la sguardo!)

Rad. È dessa, è dessa...
Oh miei rimorsi...

Sig. Ognun parta, e s'attenda
Forse maggior evento. *(partono tutti)*

Anag. Oh perdute speranze!

Rad. Oh gran portento!

SCENA IV.

Aldimira, e Sigismondo.

Sig. Ella ... È pur dessa ... ah! sì la veggo, io l'amo.

Ald. (ah forza, forza o core!)

Sig. (Dar fine non potrei a' mali miei
Col chiamarla mia sposa? ...)

Ald. Ah! perchè il fato
Un ingiusto, un ingrato
Mi sforza ad adorar.

Sig. Ma ... e s'ella è moglie?
Cessi il dubbio. Egelinda?

Ald. Ah! tu, Signore,

Sig. Sdegnaresti il mio soglio?

Ald. Io ... vista appena

Da te, signor...

Sig. T'inganni

Più di tre lustri omai *(con gran passione)*

Compion già ch'io ti vidi, t'adorai.

Ald. Come ... *(affettando la più alta sorpresa)*

Sig. Sì, che l'estinta

Infida mia consorte

Rivive in te così, che te mirando

Io vedo lei; quando Egelinda parla,

Aldimira favella

Che ritrovo ora in te più cara, e bella.

E per colpa del fato

Di lei pur vivo amante disperato.

Ald. Deh! se tal ti rassembro, e tal mi vedi, *(con*

Deh! lasciami fuggir. *nobile energia)*

Sig. perchè?

Mel chiedi?

Ald. Sei tu, che adoro, o cara.

Sig. Come ribalza in petto

Al tuo suave aspetto

Il mio dolente cor!

Ald. Ah no, per te non vivo,

Per te cruda è mia sorte;

Guidami pure a morte,

Ma non parlar d'amor.

Sig. Mio bene, oh Ciel...

Ald. Che vuoi?

Sig. Chiede il destin.

Ald. Che tenti.

Sig. Che i lungi miei tormenti

Tu venga a sollevar.

30
Ald.

Paventa! ancor tu puoi
A me così parlar?
(Vacilla a questi accenti,
Manca la mia costanza;
La dolce mia speranza
Perduta ancor non ho.)

Sig.

(Vacilla a quelli accenti,
Manca la mia costanza:
Quella gentil sembianza
L' affanno mio calmò.
Ah che non può resistere
Questo mio core amante.)

Ald.

(O inaspettato giubbilo,
O fortunato istante!)
(Ah che per lui quest' anima
Prova soavi palpiti
Ch' esprimere non sa.)

Sig.

Cara, per te quest' anima
Prova soavi palpiti
Che esprimere non sa.

SCENA V.

Anagilda, e Radoski.

Anag. Ah dunque Sigismondo
Rese pubblico omai, che per suo cenno,
Tolta da vil soggiorno,
In corte la regina or fè ritorno?

Rad. Ma figlia a Zenovito
Sarà sempre Egelinda, e al patrio tetto
Compito il grand' oggetto
Ritornerà, vedrai.

Anag. Le perdute speranze
Renda pietoso amore
D' uno sposo, e d' un soglio a questo core.
Sventurata! mi credea
Comandar seduta in trono:
Son lasciata in abbandono
Senza un' ombra di pietà.

31

Cari giorni, a me tornate,
Lieto in sen respiri il core;
Ah! che il mio crudel dolore
Mi trasporta a delirar. (*via*)

SCENA VI.

Redoski poi Ladislao.

Rad. Oh ciel tu riserbasti
In mia mano quel foglio?

Lad. Oh mio fedel Radoski,
Ella perì.

Rad. Qual dubbio?

Lad. A Sigismondo vanne,
Digli, che ad Ulderico
Come prima m' impose ora m' affretto,
E che un fausto destino a lui prometto. (*via*
Misero me! mi sento *Rad.*)

Tutto gelar, se in seno a dubbj miei
L' affannoso pensiero io volgo a lei:
Qual nera immagine innanzi il mio delitto
Presentando mi v' à!... qual fiera voce
M' accusa, e mi condanna! ah! crudo il fato
Mi rende eternamente sventurato.

Giusto Ciel, che i mali miei
Tu conosci, e appieno intendi,
Deh la pace a me tu rendi,
Deh m' ascolta per pietà.
Ah! se tolto un sol momento
Tanto orror da me sarà,
Palpitar di bel contento
Questo core allor potrà.

SCENA VII.

Sigismondo, e Radoski.

Sig. Venga Egelinda.
Rad. (Or tutto io svelo a lei:
 O desiato istante a voti miei! (*entra da Ald.*)

SCENA VIII.

Sigismondo, poi Aldimira, e Radoski.

Sig. Che più vuoi?... pur mi insegui?... or io ti sento
 Parlar con lei, non basta... (*delirando*)
Ald. (Non tradirmi, (*a Rad.*)
Rad. Che dici? avrai quel foglio
 Che Ladislao, tre lustri già ti scrisse,
 Che rifiutasti, e fu in mie mani ognora.)
Ald. (Gran Dio! quel foglio!... io non lo credo ancora.)
 Pronta Egelinda!... (*3° avvanza*)
Rad. A cenni tuoi
 Son già pronte le schiere.
Sig. Ebben si vada; e tu se cuore avrai
 Se conosci pietà...
Ald. M' offendi omai.
 Fida ancella ti sono,
 Compiango il tuo dolor, gelo a tue pene,
 Quei che soffri, infelice,
 Mi piombano sul cor funesti affanni,
 E dubiti di me? quanto t'inganni!
 Ah signor nell' alma mia
 Tu non leggi, tu non vedi;
 Parla in lei, più che non credi,
 Pena, affanno, amor, pietà.
 Tu qual sia mia viva brama
 Là vedrai;... ma il suon ci chiama:
 (*comincia in distanza il suono di marcia*)
 Tra l' armi intrepida - Ti seguirò,
 Da forte i perfidi - Combatterò.
 Mi dice il core - Che un dolce amore,
 Di due bell' anime trionferà.

Coro

D' allori nobili - Vantiam l' onor;
 Campo di gloria - Apre il valor.
 Di morte indomito - Arda il furor.
 Costante, e impavido - Sarà il mio cor.
 (*partono tutti*)

SCENA IX.

Vallone diviso da Montagne.

Ulderico al piano con seguito, poi Ladislao.

Lad. Signor...
Uld. Ah! Ladislao, dov' è mia figlia?
 (*Lad. tace affettando renitenza a parlare*)
 Tu taci?... mi spaventi,
 D' onde il silenzio?...
Lad. È affetto, (*con emozione*)
 È riverenza alla memoria acerba
 E cara un tempo di tua regia figlia
 È... ch' io mentir non sò.
Uld. Che dici mai?
 Ti spiega... il chiedo, il voglio.
Lad. Può costarmi la vita un solo accento
 Di verità.
Uld. Il segreto
 Più geloso ti giuro
Lad. Ebben m' ascolta... (*colla più grande circosp.*)
 Per gelosa mania... (*fremo nel dirlo*)
 Tre lustri son, perir fe Sigismondo
 La tua Aldimira.
Uld. Oh Dio!
Lad. Poichè perduto
 Ora si scorge, a sua salvezza in opra
 Ei pon l' inganno.
Uld. E come?...
Lad. A te Egelinda
 Ora da Sigismondo, qual tua figlia
 Guidata fia, perchè ingannato appieno,
 Tu placato lo stringa, e amico al seno.

Uld. Tant' offesa... tal scherno?... ecco l' indegno.
(*Odesi una marcia e scendono Sig. e Ald.*)

Lad. Temi un guardo rubbello
Che a sedurti ne vien ...

Uld. Che oggetto è quello? ... (*al primo incontro di Ald. con Uld. resta come attonito a consider.*)

Ald. Genitor!... deh vien... t'arresti?... (*attonito*)

Sig. Ecco a te la figlia io rendo. (*Uld. sorpreso*)

Lad. Deh, signor, che non t'appressi?... (*simulatamente*)

Uld. È Aldimira, o a lei somiglia...? (*attonito*)

Ald. Sig. Lad. Uld.

a 4 Qual silenzio periglioso!
Quel suo nero turbamento ...
Vacillante in tal momento,
E tremante il cor mi stà.

Ald. Deh! vola a questo seno
Amato genitor.

Sig. Deh! a voti miei ti rendi,
Nò, non negarmi amor.

Uld. (Io vedo in lei la figlia,
Ma può tradirmi il cor.)

Lad. (Ceda tua destra armata,
Calma quel tuo rigor. (*fingendo ad Uld.*)

Uld. Scopriam se inganno è questo.

Ald. Padre ...

Uld. Egelinda ... (*in tuon severo*)

Ald. Lad. Sig. a 3
Quale?

Uld. Tu figlia a Zenovito.

Ald. Io ... tua.

Lad. (Destin fatale! (*fingendo con Sig.*)

Uld. Nò mia.

Sig. (Chi mi ha tradito!)

Ald. Gran cose ho a palesarti;
Son Tua ne avrai gran prove.

Uld. Ebben, se il sei, vò dove
Ti chiama, e core, e onor.

Ald. Lui desti a me in consorte, (*afferan. Sig.*)
Noi siamo un' alma sola;
Da lui la sola morte
Dividerà il mio cor.

Uld. Tu al nemico?... all' armi... all' armi...

Tenti invan di lusingarmi:

Piombi il fulmine di morte;

Io non sento che furor.

a 4 *Ald.* Padre, sposo non lasciarmi,

Nò non devi rifiutarmi:

Piombi il fulmine di morte,

Pera un empio traditor.

Sig. Lad. Se lo brami, all' armi... all' armi...

Ma tu devi pria ascoltarmi ...

Piombi il fulmine di morte;

Io non sento che furor.

(*Alla parola all' armi ambedue gli eserciti scendono al piano, ed attaccano battaglia. Gli Attori si disperdono, e gli eserciti stessi entrano battendosi ...*)

SCENA X.

Radoski, poi Ulderico con seguito.

Rad. Giusto ciel! qual mia sorte!... di Aldimira
Della regina mia già in mano è il foglio,
Opra di sua salvezza ... (*esca Uld.*)

Uld. Per quella via si pieghi: (*si avvede di Rad.*)
Renditi prigionier ...

Rad. Chi a me lo impon?

SCENA XI.

Ladislao, e detti.

Lad. **R**adoski ...
Signor è un mio fedele

Uld. A tanto amico (*a Rad.*)
Io dono la tua vita. A noi la sorte (*a Lad.*)
Propizia arride.

Lad. E d' Egelinda sai? ...

Uld. Nulla.

- Lad.* Di lei, Signor, uopo è si cerchi;
Se non giunge in tue man, tu ben conosci
Qual potria danni oprar quella possente
Sua somiglianza
Uld. È vero,
Ed a ciò mi dispongo. Tu medesimo
Cercala, e quando in tuo poter l'avrai
Arbitro appien di lei, grande sarai.
(vanno da diverse parti)

SCENA XII.

*Odesi rumor d'armi, dopo un Coro in distanza, indi
Sigismondo, poi Ulderico con seguito; infine Aldimira
e Ladislao.*

- Coro* Oh sorte barbara!
Fuggasi, fuggasi.
Sig. Vincesti iniqua sorte . . . ecco distrutte
Sul fior le mie speranze. I suoi trofei
Spiega dovunque morte.
Ebben con alma forte
Offriamo il sen di mille acciari al lampo
E segni gloria il mio morir in campo.
Coro Ah fuggi . . . ah! salvati,
Scampo non v'è
Sig. Vil non è Sigismondo. Sia funesta
La sorte pure; ei vuol pugar (*esce Uld. con*
Uld. T'arresta . . . (*seguito*
Si disarmi.
Sig. Oh destino! (*vien disarmato*)
Uld. E la donna . . .
Lad. (*di dentro*) Inseguìtela
Ald. (*di dentro*) Soccorso!
Sig. Si persegue Egelinda (*smaniosissimo*)
Lad. (*di dentro*) Viva, o morta la voglio.
Ald. Lasciami traditor. (*esce inseguita da Lad.*)
Sig. Olà che fai? . . . (*contro Lad.*)
Lad. Il Re! . . . oh Dio!
Uld. Si soccorra.

- Lad.* (*Nel trattenere Ald. e nell'atto, che essa
gli sfugge s'inciampa e rottola giù dal pendio. Viene
raccolta dalle guardie, che la fanno sedere sul sasso*
Ald. Ei mi voleva estinta.
Sig. Empio: mi rendi
Ragion dell'opra tua?... parla... m'intendi?
Lad. (*mostrando tutto lo stordimento per la caduta*)
Sì Aldimira . . . Tre lustri
Son già... ch'io l'ho tradita... Ella è innocente,
Ho ingannato il mio re . . .
Sig. Empio!
Uld. Ti frena (*a Sigismondo*)
Ald. Rendimi la mia gloria. (*Sig. vorrebbe parlare*
Uld. Dammi la figlia mia. *ma gli viene impedito*)
Ald. Consorte ingrato! . . .
Uld. Da me t'invola . . .
Sig. Io sono un disperato!
Alma rea! il più infelice
Son per te d'ogni mortale; (*Lad. viene cir-*
È per me già un nulla il mondo. *condato*
Oh dolor che non ha eguale! *dalle guardie*)
Il rimorso, il pentimento,
Son tiranni del mio cuor. (*Sig. resta inap-*
Coro Chi non piange al suo tormento? *prensione*)
Chi mai regge a tanto orror?
Ella m'odia . . .
Sig. Ah nò! t'adoro
Ald. Ciel! che dici? . . .
Sig. Io t'amo ancora.
Ald. Tu sei mia . . .
Sig. Sì tua son io.
Ald. Ah! se m'ami, idolo mio,
Qual maggior felicità!
Piu non sento le mie pene,
Piu bramare il cor non sà.
Uld. Piu non soffro... tu m'offendi,
Parti, vanne io non t'ascolto.
Coro Cedi omai se giusto sei. (*ad Ulderico*)
Sì che meriti pietà. (*a Sigismondo*)

Sig. Conforti un fido Amore (ad Ald.)
 I lunghi affanni tuoi.
 E se pagnar tu vuoi
 Da me si pugnerà. (ad Ulderico)
Coro Pace qui regni, e fede
 Più bella sorgerà.

SCENA ULTIMA

Tutti successivamente

Uld. E tu che per salvarlo
 Un inganno tendesti ...
Ald. E qual? tua figlia
 Aldimira son io. Vedine prova
 Più d'ogn' altra maggior. Potria quel foglio
 Posseder altri al mondo
 Fuorchè Aldimira? (da un foglio ad Uld.)
Uld. No, ma che sia scritto
 Da Ladislao, chi lo assicura?
Ald. Oh quanti!
 Lo stesso Ladislao ...
Lad. Lasciatemi ... (alle Guardie)
 Lo sento ... Io son perduto!
 Si che mia man tiranna
 Vergò quel foglio, e in lui la mia condanna!
Uld. Ah figlia. (si abbracciano)
Ald. Ah padre! e chi mi da il consorte?
Uld. Ei venga (fa cenno ad una guardia che parte)
Lad. Oh miei rimorsi, o mio tormento!
 Da mille smanie lacerar mi sento. (esce Sig.)
Uld. O figlio ...
Ald. O sposo ...
Sig. È vero? m'ingannate?
Uld. No che è mia figlia, ed innocenza è in lei.
Sig. Vola agli amplessi miei.
Lad. (Oh vista!... o mio delitto.)
Ald. Poi noto vi farò.
Sig. Che più mi resta
 A saper o bramar?

Uld. Ma d'un fellone ...
Ald. Deh! per voi sia compita l'opra.
Sig. Intendo;
 Ei si riserbi in vita,
 Ma in carcere dappoi
 Abbia la pena ne' rimorsi suoi.
a 4 Giorno più lucido
 Di bel sereno
 Non vide splendere
 La fè l'amor.
Ald. Ti stringo amabile,
 Mio sposo, al seno;
 Per te più fervido
 Sento l'amor.
Coro Viva Aldimira
 Trionfi amor.
Coro Giorno ec.
Lad. Un raggio splendere
 Vedesi almeno
 Nel mio terribile
 Fiero dolor.
Coro Giorno ec.
Sig. Rendi quest'anima
 Felice appieno.
 Vita adorabile
 Di questo cor.
Coro Giorno ec.

Fine del Dramma.

MASSIMINO E VIRGINIA

OSSIA

LA DISTRUZIONE DI POMPEJANO

BALLO EROICO IN CINQUE ATTI

INVENTATO E DIRETTO

DA

PIETRO ANGIOLINI

ARGOMENTO

Massimino figlio di Marco Valerio Proconsole di Roma, e Preside della Città di Pompejano amò la Vestale Virginia figlio di Flacco Vellejo. Questi odiava, non solo Marco, ma tutta la di lui famiglia, per essergli stato ucciso suo Padre Calpurnio dallo stesso Proconsole.

Violato da Massimino il sacro recinto, e corrisposto dalla colpevole Vestale, n' ebbe un figlio, il quale fu custodito in propria a casa da un fido suo amico, allorchè andò colle Aquile latine a combattere i Teutoni.

Non consapevole di quest' evento Marco Valerio, durante la lontananza del figlio, lo destinò Sposo a Cleonide, sorella di Semplicio, uno frà i primati di Pompejano.

Ritornato trionfante Massimino, onde non essere astretto dal Padre ai decretati Sponsali, fu necessitato a manifestargli la sua colpa, e Marco Valerio accecato da paterno amore per felicitare il figlio, sedusse con preghiere, e minacce il Gran Flamine Diale a servirsi di un' falso Oracolo, onde mostrare che dal supremo voler de' numi era decretato, che la Vestale Virginia dovesse divenire sposa di Massimino. Flacco non potendo opporsi apertamente a questi sponsali ordì occulti tradimenti per vendicare l'estinto suo padre: infine queste gravi colpe furono punite dal Cielo con terribile straordinaria eruzione del Vesuvio, che distrusse l'intera Città.

Questo fatto istorico in parte, ed in parte immaginato, serve di soggetto alla seguente azione. L'epoca è l'anno 79 dell'Era nostra, ed il primo del Regno di Tito.

PERSONAGGI

MARCO VALERIO, Proconsole di Roma, e Preside di Pompejano.

Signor Carlo Nichli

MASSIMINO di lui figlio.

Signor Claudio Chouchous

FLACCO VELLEJO, padre di Virginia.

Signor Stefano Vignola

VERGINIA Vestale.

Signora Margherita Bianchi

SIMPLICIO, primate Signore di Pompejano.

Signor Andrea Coccia.

CLEONIDE Sorella di Semplicio, destinata sposa di Massimino.

Signora Antonia Francia

GRAN FLAMINE DIALE

Signor Baldassare Venafra

MARIO piccolo figlio di Massimino

Signor N. N.

Quattro principali Signore di Pompejano

Due Scudieri di Massimino

Seguito di Vestali

Seguito di Sacerdoti

Damigelle

Guerrieri principali

Soldati

Prigionieri Teutoni

La Scena è nella Città di Pompejano

CORPO DEL BALLO

Primi Ballerini Serj

Signor Carlo Clairanson = Signora Margherita Bianchi
Signor Claudio Chouchous Signora Antonia Francia

Primi Ballerini Serj; per le Parti

Signor Carlo Nichli
Signora Cristina Fabbris Signora Marietta Nichli

Altri Ballerini per le parti

Signor Stefano Vignola = Signor Baldassare Venafra

Primi Grotteschi a perfetta vicenda estratti a sorte

Signori
Giusep. Grassini - Andrea Coccia - Baldas. Venafra - Giac. Hebert
Signore
Francesca Cherubini - Luigia Arcelasca

Ballerini di Concerto

U O M I N I		D O N N E
Signori Paris Bravosi	◆	Signore Rosa Gabbi
Pietro Pontiroli	◆	Maria Silva
Caetano Zanetti	◆	Luigia Gandini
Luigi Silva	◆	Maria Sirri
Giuseppe Morini	◆	Carolina Gandini
Agostino Bolognesi	◆	Giuditta Morini
Costantino Bigi	◆	Carolina Federici
Giuseppe Coloretto	◆	Santina Biagi
Francesco Federici	◆	Carolina Bini
Luigi Sguainilli	◆	Teresa Gandini
Ercole Mora	◆	Rosa Martini
Luigi Gabbi	◆	Carolina Molini

Con otto Amorini

ATTO PRIMO

Galleria in Casa del Proconsole adorna di statue, che rappresentano Vestali.

Valerio mostra a Cleonide, e a Simplicio un foglio, che li rende istrutti dell'imminente ritorno di Massimino, e li assicura, che al di lui arrivo Cleonide sarà data in isposa a Massimino. Tutti ne esultano. Giunge infatti il Guerriero, e si getta ai piedi del padre, che lo accoglie co' trasporti della gioia. Egli narra le sue riportate vittorie, e tutti ne palesano il giubilo al vincitore. Valerio presenta al figlio Cleonide a lui destinata in isposa. Stupisce, e rattristasi Massimino, ed interrogato dal Padre gli mostra la necessità di un segreto abboccamento. Congeda Valerio la comitiva, e solo resta col desolato Massimino, dal quale a fatica intende non potersi il nuzial nodo eseguire perchè egli è di già sposo di una Vestale, ed è padre. Forte sdegno di Valerio contro del Figlio che prorompe in rimproveri, e minaccie. Massimino per calmarlo gli presenta il suo piccolo figlio. Sorpreso Valerio a tal vista, s'intenerisce, il bacia, ed accarezza; ma riflettendo all'orrore di sì grave delitto inveisce di nuovo contro Massimino, e lo minaccia del più forte gastigo. Disperato Massimino nel vedere la giust'ira del Genitore tenta di uccidersi. Valerio l'impedisce, e l'innocente, e misero fanciullo fa nascere i più teneri affetti. In fine cedendo la collera al paterno amore, sta pensoso Valerio alquanto ed accenna di avere trovato il modo onde salvare questa infelice famiglia; indi chiede a Massimino, come, e dove possa avere avuto abboccamento con la Vestale. Massimino, per renderlo del tutto consapevole, l'invita a seguirlo, ed ambi partono col fanciullo.

ATTO SECONDO

Tempio Sotterraneo dedicato alla Dea Vesta, con simulacro di detta Dea.

Nel massimo silenzio scendono Valerio, e Massimino. Valerio resta attonito nel vedere quel sacro recinto, e viene persuaso dal figlio a celarsi in una delle volte, onde essere testimonio oculare degli amorosi trasporti della sua sposa. Celato Valerio,

Massimino s'appressa ad una delle piccole finestre, e dà il consueto segnale a Virginia: non tarda questa a presentarsi al suo sposo, ed ambi esprimono il loro indicibile contento. Virginia chiede ove si trovi il figlio, e come, ed in qual modo avranno termine i loro timori. Massimino calma gli ardenti di lei trasporti, e fa intesa Virginia de' suoi trionfi, e della salute del figlio, indi chiama il Padre acciò venga a consolare l'afflitta sua sposa. Al comparir di Valerio tutta si riempie di confusione Virginia; ella nel veder palesato il suo delitto si dispera; vorrebbe celarsi, e va per fuggire; ma viene trattenuta da Massimino, e da Valerio, i quali tutto pongono in opera per placare le di lei smanie. Si apre intanto la gran porta, e Virginia, istrutta che per quella può solo introdursi il Gran Sacerdote, tremebonda appena ha tempo di nascondersi in una delle più vicine volte.

Avanzatosi il Gran Flamine Diale stupisce nel vedere in quel vietato asilo i due profani, e da zelante sdegno acceso gliene fa il più amaro rimprovero. Sgomentasi, e si umilia Massimino, ma non si confonde il Proconsole; anzi con autorevole ardire gl'impone silenzio, e l'obbliga ad ascoltarlo. Freme il Flamine, e tace. Valerio gli dice di trovarsi in necessità di svelare ad esso un arcano, da cui pende la vita del figlio suo, indi manifestagli essersi egli avvinto co' nodi d'Imeneo ad una Vestale. Inorridisce il Flamine, e minaccia; ma trova in Valerio una inaspettata fermezza. Questi le presenta Virginia desolata, e piangente; ma in luogo di placarsi scaglia il Flamine le sue maledizioni, e gli minaccia entrambi del più crudel supplizio. Allora il Proconsole imperiosamente pon freno ai di lui trasporti, e irato il minaccia quando non preste orecchio alla pietà, e non s'impieghi a pro degli sventurati sposi. Spaventato il Flamine, ed immerso nella più gran confusione, non sa che risolvere. Valerio gli rinnova la minaccia della vendetta quand'ei con l'opera sua non salvi la Vestale, ed il figlio. Infine il gran Flamine Diale quasi da divina voce chiamato si fa immobile, innalza al Cielo le braccia, e si umilia al Nume, mostrando di piegare la fronte al supremo volere; indi volgendosi verso i due sposi gli assicura di favorire i voti del Proconsole, e renderli contenti. Si riconfortano Massimino, e Virginia; si tranquillizza il Proconsole, e dimostra la sua riconoscenza al Flamine; questi consegna Virginia alle compagne, imponendo loro di placare con fervide preci gli Dei, ed accenna a Massimino che si prepari alla celebrazione del trionfo. Virginia piena di gioja rientra nel Tempio, ed il Gran Sacerdote si ritira con Valerio, e Massimino per meditare il modo di riuscire nella difficile impresa.

ATTO TERZO

Piazza con arco trionfale da un lato,
e dall'altro veduta esterna del Tempio di Giove.

Entra Flacco, padre di Virginia nella piazza, e visto il preparativo pel trionfo del suo mortale nemico, dimostra la propria amarezza, e il mal represso suo sdegno; v'egli per entrare nel Tempio onde parlare alla figlia; ma ad una musica marziale che annunzia l'arrivo dell'Eroe trionfatore si ritira in disparte.

Giunge Massimino sopra magnifico Carro, circondato da' Grandi, dal Padre, e preceduto da numeroso stuolo di guerrieri, e dai prigionieri. L'accorso popolo onora il di lui trionfo, e manifesta la propria esultazione. Presentasi il Gran Flamine Diale. Tutti formano un quadro in atto di assistere al Sacrificio. Massimino riceve dal Sacerdote la corona d'alloro che gli orna le tempie. Simplicio propone a Valerio che in sì propizio momento seguano gli sponsali della sorella con Massimino. Valerio, che non può dispensarsi dal farlo, si appressa al sommo Sacerdote, col quale ha già il tutto preparato, e lo prega con doppio significato ad unire le destre. Il Flamine senza che alcuno se ne avveda fa un cenno a' minori Ministri; poi fingendo di aderire alla richiesta del Proconsole, stà per unire gli sposi; ma in quel momento i minori Sacerdoti ad arte lasciarsi fuggire la vittima, estinguesi il sacro fuoco, e cadono a terra i sacri vasi. Tutto il popolo raccapriccia per tale inatteso evento. Simulano terrore Valerio, e Massimino: tremano spaventate Cleonide, e Simplicio, ed il Gran Flamine quasi invasato da Divino spirito estatico rimane, tutta richiamando l'attenzione degli Astanti; indi genuflesso invoca l'ajuto del Nume, impone al popolo di attenderlo, mostrando di andare a consultare il già da lui preparato Oracolo. Tutti rimangono nelle diverse sopra espresse situazioni, confortandosi a vicenda, ed attendendo il ritorno del Flamine. Flacco, che celatamente ha il tutto osservato, e che crede ciò procedere dalla giust'ira de' Numi, che vogliono punito Valerio per l'assassinio commesso contro il di lui padre Calpurnio, si presenta al Proconsole, simulando di essere agli altri unito per celebrare la festa. Ritorna intanto il Gran Sacerdote, ed i minori Ministri portano la tavola coperta da un velo, che tolto appena, mostra le seguenti parole.

*Voler de' Numi è che Virginia sia
Premio all'Eroe, di comun pace pegno.*

Un tale oracolo desta varie impressioni. Flacco palesa il più forte sdegno, perchè sua figlia sia destinata sposa all' odiato Massimino, figlio del suo capitale nemico. Cleonide, e Simplicio dispetto, e dolore: soffocato giubilo Valerio, e Massimino, che mostrano rassegnazione, e stupore.

Viene frattanto condotta Virginia dai minori Sacerdoti, e presentata al popolo: appare nel suo volto la confusione, e mestizia; vien essa accolta benignamente dal padre, il quale tenta di opporsi a quest' Imeneo; ma minacciato dal Flamine, e consigliato a por termine all' odio suo contro i Massimini, nel concedergli la figlia, e nell' ubbidire ai decreti de' Numi, egli fremendo finge d' arrendersi, promette la figlia a Massimino, e celata l' estrema sua collera, e il desiderio di vendetta apparentemente si umilia al Proconsole, ed ordina alla figlia di andare a deporre le Vestali divise. Valerio, e Massimino fanno espressioni di ringraziamento al sommo Sacerdote, che tutto manifesta aver fatto per obbedire ai loro voleri.

Il popolo baccante di gioja dà principio a lieta danza. Virginia deposte le suindicate vesti prende parte alla festa, dopo la quale si ritira ognuno nello stesso ordine di prima accompagnando il vincitore.

ATTO QUARTO

Luogo remoto nei Giardini di Flacco circondato da cipressi con varie urne sepolcrali, quà e là sparse, ed una distinta, che ha un' artificiosa lastra di bronzo che si alza, ed abbassa facilmente.

Flacco quivi s' introduce attendendo la figlia: dimostra l' odio suo verso i Massimini; versa pianto sull' urna del Padre, ed esprime la sua filiale tenerezza. Arriva Virginia; essa volge attorno lo sguardo, e si sbigottisce di trovarsi in quel luogo lugubre. Flacco le indica l' urna, e le impone di leggere quanto sopra stavvi scolpito.

*Di Flacco il Padre da Valerio ucciso
Dell' uccisor chiede in vendetta il sangue*

Impallidisce Virginia leggendo quelle tremende note. Tu devi, le accenna Flacco, unirti a Massimino, mostrargli amore, ed allorchè egli sia nel sonno immerso, con questo pugnale gli passerai il cuore. A tale crudele inaspettato comando inorri-

disce, piange Virginia, si getta a' piedi paterni, e dice che non è possibile, che eseguisca un tale delitto; offre ella il proprio sangue, e lo prega a trafiggerle il petto. Estremamente sdegnato Flacco la spinge a terra, e vivi, le dice, a più grave pena, giacchè sei debole a tal segno, non ti conosco per figlia; io corro a trucidare i miei nemici; immergerò questo ferro nel loro seno, e lordo del loro sangue tornerò a te innanzi, indi immergerò nel tuo seno lo stesso ferro. Ciò detto si dispone partire. Ella sempre tremante l' arresta, prende il ferro, ed a stento promette, onde disarmare il paterno sdegno, di uccider lo sposo. Flacco l' abbraccia, la trae presso l' urna, e l' obbliga a giurare. Essa dopo un fiero contrasto interno proferisce il giuramento, e Flacco copre l' iscrizione e parte. Virginia riflettendo al pronunziato giuramento, smania, piange, e si dispera; le sembra di vedere lo sposo in atto di svenarlo, per cui inorridita getta al suolo il pugnale, e protesta di morir mille volte pria di eseguire un tanto spietato comando: nel punto stesso ella accorgendosi che Massimino quivi s' appressa, corre frettolosa a riprendere il ferro, lo nasconde, e oppressa dal duolo si getta sopra i gradini dell' urna. Giunge Massimino col figlio, e resta estremamente maravigliato vedendo la sua diletta sposa, di cui va smanioso in traccia in quel luogo; riflette egli un istante, indi consegna il fanciullo allo Scudiere, e corre a Virginia; questa vedendolo a lei d' appresso vuol fuggirlo confusa, e smarrita; l' arresta Massimino, e stupito per ritrovarla in quello stato, gliene chiede con i più teneri modi la cagione. Virginia, quasi delirante non sapendo come nascondere agli occhi dell' adorato suo sposo il comando di suo padre, e gl' interni rimorsi pel pronunziato giuramento tenta involarsi alla di lui vista. Massimino vedendo inutili i tentativi per iscoprire il motivo di questo crudel trattamento, corre a prendere il figlio, invocando la sua innocenza per intenerirla. Nel vederlo Virginia non può resistere, lo stringe col massimo trasporto fra le sue braccia, lo bacia mille volte, e stà sul punto di tutto svelare l' arcano; ma fatalmente Massimino scopre il mal celato pugnale, se ne impossessa, ed estremamente stupito, forma il doloroso sospetto, che la sua sposa attenti alla sua vita: prende il bambino nelle sue braccia, e va per partire. Flacco vedendo deluse le sue trame, furibondo s' avvanza, e trattendo Massimino gli dichiara l' odio suo, quale non può saziarsi se non con lo sterminio della di lui famiglia. Massimino, a tale dichiarazione non potendo contenere l' ira sua snuda il ferro; altrettanto fa Flacco; si battono; Virginia fa ogni sforzo per trattenerli, ma nel momento istesso che Flacco è

disarmato entra il Proconsole. Informato questi del succeduto, e provocato da Flacco, ordina il di lui arresto. Virginia tenta d'impedirlo, ma inutilmente. Valerio le protesta che mai più pensi a suo figlio; indi rivolto a questo gli ordina di disporsi a dar la mano di sposo a Cleonide. La terribile sentenza opprime talmente Virginia che cade semiviva nelle braccia del padre. Lacerato Massimino in mille guise corre a gettarsi a piedi di lei. Non cessa però l'ira di Valerio che intollerante strappa da essa a viva forza il figlio, ordina di trasportarla altrove, e parte furibondo trascinando Massimino, e facendosi precedere da Cleonide, che obbliga ad incamminarsi al Tempio.

ATTO QUINTO

Interno del Tempio di Giove.

Entra moltitudine di festeggiante popolo per assistere agli sponsali. Indi il Gran Sacerdote, e poco dopo giunge il Proconsole conducendo forzatamente Massimino; con autorevole impero annunzia al figlio, ed al gran Flamine Diale, che i preparati sponsali non più si eseguiranno con Virginia, resa indegna di un tanto onore pel tradimento da essa ordito contro i Massimini, ma con Cleonide colà presente. Estatico resta il gran Flamine per sì fatto cambiamento. Cleonide gioisce, disperasi Massimino, e prega il padre di revocare un sì terribile comando. Il Proconsole non si lascia vincere, e rinnovando gli assoluti suoi ordini, vuole a qualunque costo essere obbedito. Vieppiù agitato Massimino, per trovarsi nella dura necessità, o di dovere essere spergiuro, o trasgredire i comandi del padre, stà sul punto di cedere ai di lui voleri; ma un avvenimento improvviso lo libera da quella crudele situazione. Desolata, piangente, sparsa le chiome, entra Virginia col piccolo figlio, che essa presenta al popolo e dichiara, che Massimino è già suo sposo, che l'adora, e benchè apparentemente rea, ella è innocente. Tutti restano attoniti, e Massimino non potendo resistere a vederla in quello stato, perduto ogni riguardo, corre fra le sue braccia, e conferma i suoi detti. Il Gran Flamine, vedendo reso noto al popolo, con la vista del fanciullo l'arcano da esso con tanta premura celato, s'accende di sdegno, e unito a Simplicio, e Cleonide, provoca l'ira del Proconsole contr'essi. Tutto ciò mette Valerio nel più gran fu-

rore, che reso incapace di ogni ritegno snuda il ferro per punirli: nell'istante medesimo però si ode un terribile tuono, e scoppia un fulmine, che tutti sbigottisce, e più di ogn'altro il Gran Flamine, che nel colmo dello spavento gettasi genuflesso davanti al Nume, e tutti gli astanti formano diversi variati gruppi. Infine stanco il Cielo di tanti delitti, vieppiù si oscura, il tuono sotterraneo va crescendo, e minaccia a grado a grado il Vesuvio. Tutto è terrore e confusione; chi fugge da un lato, chi entra sbigottito nel Tempio cercando ivi un ricovero; e Flacco liberatosi dall'arresto, approfitta di questa spaventosa scena per venire con molti seguaci in cerca de' suoi nemici. Valerio, il figlio, e le guardie si oppongono a mano armata, e segue zuffa; ma questa cessa all'arrivo di alcune disperate donne, che annunziano l'imminente terribile eruzione del Vesuvio. Tutti allora abbandonando le private contese tentano di correre alle proprie abitazioni per salvare le loro famiglie ed intanto un fiero terremoto facendo crollare la parete principale del Tempio, l'apre in diverse parti, e la rovescia. Allora la spaventosa vista del Vesuvio, che getta globi di fuoco, accresce vieppiù l'orrore, e lo sbigottimento. La Lava che scende precipitosa dalla grande eminenza sommerge i grandiosi fabbricati, ed a stento si salva una parte de' miseri Pompeiani, con che si chiude l'azione.

FINE

33851

